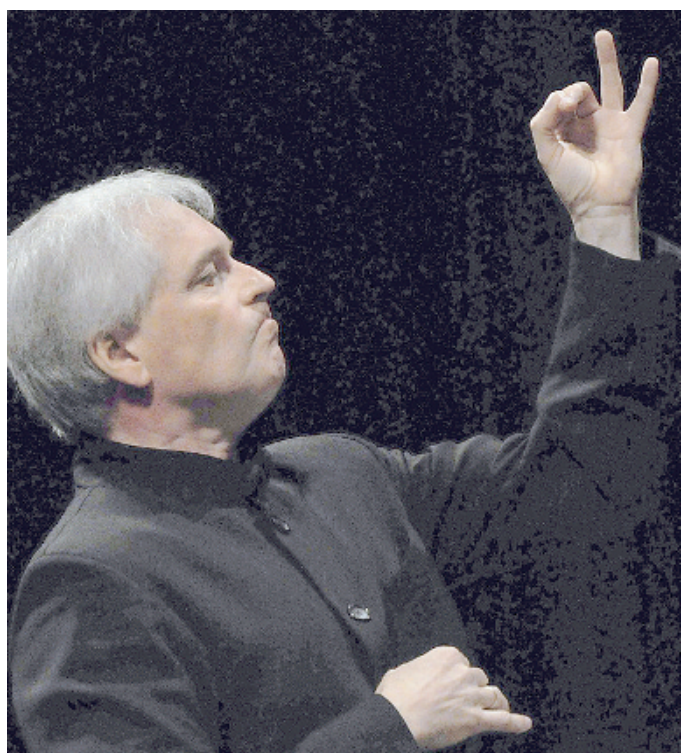




Ieri sul palco al Teatro Grande

■ In alto: Dirk Vermeulen nel concerto del Festival pianistico ieri sera al Grande. A destra: alcuni componenti l'Orchestra del XVIII Secolo (ph. Reporter Favretto)



Festival Piace l'«Eroica» a tinte forti nella modernità degli strumenti antichi

Grande successo per il ritorno dell'Orchestra del XVIII Secolo ieri diretta da Dirk Vermeulen che ha sostituito Frans Brüggen

■ Torna al Festival l'Orchestra del XVI-II secolo di Amsterdam e il successo si rinnova. In questa occasione mancava per problemi di salute il fondatore Frans Brüggen, ma la celebre compagine (che utilizza rigorosamente strumenti costruiti secondo le modalità del tardo Settecento) ha trovato in Dirk Vermeulen un direttore molto preparato e all'altezza del prestigioso incarico. In avvio di serata è stata proposta l'ultima delle Sinfonie di Haydn: la n. 104 in re maggiore, detta «London» in omaggio alla città che onorò il celebre compositore all'apice della sua carriera. C'era un tempo in cui le grandi orchestre sinfoniche eseguivano Haydn come se si trattasse di musica poco impegnativa, in attesa di «fare sul serio» con le partiture ben più monumentali di un Mahler o di un Richard Strauss.

Con l'Orchestra del XVIII, per fortuna,

non si è avuta questa brutta sensazione: al contrario, la Sinfonia «London» è apparsa vitale, moderna, prorompente, insomma un magnifico brano di musica orchestrale.

Appreziamo anche il fatto che l'Adagio introduttivo, bellissimo nella sua drammaticità, sia stato eseguito in tempo lento, al contrario di quanto fanno molti interpreti specializzati nella musica del Settecento, che hanno l'assurdo vezzo di andar veloci anche nelle frasi di grande espressività.

Seguendo il modello delle antiche accademie, il concerto di ieri sera ha ospitato anche una parte di musica vocale affidata al soprano Wilke te Brummelstroete, con tre arie di Haydn composte come brani sostitutivi per opere giocose di Domenico Cimarosa e Giuseppe Gazzaniga. La cantante olandese, malgrado qualche piccolo difetto di pronuncia dei testi

italiani, ha reso con ammirabile freschezza e vivacità teatrale i tre personaggi femminili di Merlina, Alcina e Giannina.

Dopo questo spiritoso intermezzo si è giunti al momento più atteso della serata con la terza Sinfonia «Eroica» di Beethoven. Un'«Eroica» dalle tinte forti, ricca di accenti e di sforzati, con sonorità spesso inusuali per chi è abituato alle orchestre sinfoniche che impiegano strumenti moderni.

Bellissima la Marcia funebre, con quel fugato partito quasi in sordina per poi esplodere in sonorità degne di un «Dies irae». Fascinoso il Trio dello Scherzo, con i timbri dei tre corni senza pistoni che si alternano a flauti, oboi e fagotti. Indimenticabile il Finale, con quelle pennellate scure dei contrabbassi e il trionfo sonoro a piena orchestra delle ultime pagine. Molti applausi e un bis di Haydn.

Marco Bizzarini

TEATRO GRANDE. Per il festival pianistico, sotto la guida di Vermeulen

Lo stile davvero «speciale» dell'orchestra del XVIII Secolo

È un'orchestra davvero particolare quella del «XVIII Secolo», salita sul palcoscenico del teatro Grande per il Festival pianistico, sotto la direzione di Dirk Vermeulen, che ha preso il posto di Frans Brüggen, assente per motivi di salute.

Sotto la guida del direttore «sostituto» l'orchestra non ha perso nulla del suo carattere, del suo stile. Subito evidente, quest'ultimo, nell'interpretazione della Sinfonia in re maggiore n. 104 «London» di

Franz Joseph Haydn, con i suoi suoni delicati e con gli archi che rifuggono dal «vibrato», ma soprattutto con i suoi colori e la sua timbrica particolare.

Il risultato complessivo è chiaramente molto diverso da quelle realizzazioni «cariche» alle quali forse il pubblico è fin troppo abituato (qualcuno direbbe «viziato») ma - e questo è doveroso dirlo - anche mondato dagli eccessi, da quelle «storiche stonature» cui qual-

cuno voleva arrendersi negli anni Settanta a proposito di orchestre con copie di strumenti originali.

Un risultato dunque che suona un po' freddino al gusto corrente, ma assolutamente corretto nell'intonazione e nella dinamica, specialmente nella parte finale della Sinfonia haydniana.

Poi le tre gustose Arie scritte da Haydn per il teatro dell'opera: cantate dal soprano Wilke te Brummelstroete, hanno di-

pinto in musica la tipica figura della donna astuta, della finta semplicetta dalla quale gli uomini faranno bene a guardarsi per evitare tradimenti e mal di testa. Dizione italiana non ineccepibile, ma convincente partecipazione del del soprano olandese, a lungo applaudita.

Dobbiamo dire infine che nella Sinfonia «Eroica» di Beethoven, cui era riservata la seconda parte della serata, l'Orchestra del XVIII Secolo ha riservato più d'una gradevole sorpresa grazie a una dinamica più decisa e chiaroscurata, specialmente nella celebre Marcia funebre.

Lunghi gli applausi e un bis, ancora haydniano. ● **LFERT.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tuffo nel passato con l'Orchestra del '700

Classico o filologico? Potrebbe essere una domanda oziosa, ma nel corso del concerto dell'Orchestra del XVIII Secolo di Amsterdam al Donizetti per il Festival Pianistico, il dubbio serpeggiava.

Se l'avvento delle esecuzioni «filologiche» non è certo una novità, il concerto ha diviso il pubblico. C'era chi criticava – per mancanza di vitalità e approssimazione dell'intonazione – l'esecuzione della pregevole compagine olandese, pur riconoscendo il valore dei componenti, e chi invece si diceva favorevole all'operazione ve-

dendo nel recupero di prassi e attenzioni coerenti all'epoca delle composizioni delle musiche, un progresso e una passione per l'«autentico». Da parte nostra ci sembra che le fazioni, come succede spesso, abbiano ciascuna elementi probanti, anche se non necessariamente esclusivi. Ci piace che il Festival pianistico perseveri, con giudizio, nell'includere tra le grandi orchestre anche l'esperienza filologica, con un'orchestra di assoluta eccellenza del settore. Il carisma di Bruggen un

poco è mancato, ma il suo sostituto, l'energico Dirk Vermeulen, ha saputo condurre con destrezza il percorso. E proprio il programma scelto è stato l'aspetto più interessante. Perché le scelte dell'Orchestra del Settecento sembravano voler indicare quale sconvolgimento abbia comportato l'*Eroica* di Beethoven: la differenza tra la Sinfonia *London* n.104, suggello del sinfonismo più maturo di Haydn e la *Terza* di Beethoven segna un divario irreversibile. Mai passaggio di seco-

lo poteva comportare una svolta più radicale. L'Orchestra olandese ha dimostrato come anche gli strumenti dell'epoca (soprattutto i fiati, non certo tecnicamente agevoli come quelli ottocenteschi) restituiscano la forza brutale, spesso anche violenta che segna il primo grande capolavoro sinfonico beethoveniano. Le due sinfonie sono state intervallate da tre arie operistiche dello stesso Haydn, condotte con eleganza e compostezza dal soprano Wilke Brummelstroete. ■

B. Z.



Dirk Vermeulen dirige l'Orchestra del XVIII secolo FOTO COLLEONI

